



Luigi Lanzano

## FILIPPO PIRRO E LA POESIA IN LINGUA MADRE<sup>1</sup>

UN BIMBO, LÀ NELLO SCALONE...

80° anniversario della nascita dell'artista e poeta

San Marco in Lamis, 28 Settembre 2024

### LA LINGUA PRIMA

La lingua è tratto identitario fondamentale. Tra le lingue di cui si acquista padronanza, una si distingue e resta intimamente preferita, perché fa da madre, quindi genera: si ascolta dalle figure di riferimento affettivo fin dalla tenerissima età: penetra con le parole sussurrate, accompagna la suzione, rassicura durante i vagiti, agevola il sonno, veicola sicurezza. La madrelingua di Filippo Pirro è questo *primo canto* materno, colonna sonora della vita che esplose, che faccio fatica a definire *dialetto*: nome generico, dall'apparenza diminutiva, che sembra ridurre anche la qualità dei significati. Il fatto è che, a un certo punto della storia, le lingue regionali vengono surclassate da un Toscano scelto come lingua nazionale di un popolo eterogeneo, addestrato a vergognarsi delle *malerbe*, scolarizzato con un Italiano elitario che eleva gli istruiti nella scala sociale e chiede – con fare un tantino borioso – di sacrificare le oralità naturali, genuine, materne. E questo avviene anche in Toscana, perché l'Italiano nasce come lingua *alta* più che quotidiana. E si fatica ad accettare che un dialetto possa assurgere a lingua della poesia, non solo folklorica ma colta, intima, letteraria.

Questo senso malinconico di ingiustizia trasuda dai versi di Filippo, da quelle parole dell'anima che egli sa così magistralmente intarsiare, parole di latte di quel «*creature scàveze che parla scchétte come l'à ffatte mamma. Po li dite de gnòstre, lu grembiule, lu majèstre, la ferla, lu talijane. Po l'università, libbre e giornale, e chiane chiane ce sderrupa mbétte lu munne de lli Tata*», scriverà in *La paròla scappata*<sup>2</sup>, cioè il lapsus di un maestro elementare, una parola in Volgare che gli scappa di bocca mentre sta usando la lingua del Manzoni («*no nzape mmócca come ce la tròva*»). Ma Filippo – “studente che studia”, universitario a Torino, insegnante di Italiano – alla lingua materna sapientemente si àncora. Nell'ideare il logo de *La Putèca* – l'officina letteraria degli autori in lingua locale, di cui è cofondatore e parte attiva – vi inserisce un significativo acronimo: «*L'arte vonne spusà cu ll'amecizia: / Adda jesse na scòla adova tutte / Ponne purtà nu ragge de puesia. / Uardiane accorte ognune, pe salvà / Tutte li còse bbelle de stu funne / E soprattutto la parlata nòstra, / Ché ssola veramende ce pò dice / Angora chija sime e adova jame*».

<sup>1</sup> La trascrizione fonetica dei grafemi dialettali si conforma qui alla proposta di normalizzazione grafica biunivoca offerta da Francesco GRANATIERO, *Scrivo la mia lingua locale. Manuale di grafia unitaria del Centro-Meridione*, Roma, Cofine, 2021.

<sup>2</sup> Filippo PIRRO, *La paròla scappata* [“Il lapsus”], (poesia), 1987, in *La paròla scappata* [“Il lapsus”], (raccolta), s.l., [dattiloscritto], 2005.

## IL COMPIMENTO DI UNA PROFEZIA

Nel 1977 si pubblica il poemetto *Lu trajone*<sup>3</sup> e nel 1982 le poesie dialettali (*La prèta favedda*<sup>4</sup>) di Francesco Paolo Borazio (con illustrazioni di Filippo Pirro, tra l'altro), un autore che funge un po' da stella polare: si respira in molta produzione nostrana successiva, se è vero che dai tratti somatici *ce addevina la streppima*. Si compie la profezia annunciata dai curatori, che scrivevano: «*Lu trajone* e *La prèta favedda*, se non ambiscono a fondare una tradizione, possono forse aspirare ad aprire un varco per un ruolo di genuina espressione popolare»<sup>5</sup>. Una felice premonizione, dunque, che oggi – a leggere Pirro e i diversi autori degli ultimi decenni – sa di profezia compiuta, che anzi continua a compiersi.

Altro grande nome caro a Filippo è quello di Joseph Tusiani, fonte d'ispirazione alta, magnete di emozione e fervore creativo. I due si legano significativamente e Filippo ne succhia tutto il νόστος, quell'ideale che faceva onore agli eroi greci che ambivano a tornare a casa, al focolare. Da questo valore si lascia permeare. Con una differenza, però: Joseph perde il nido nello spazio e lo cristallizza, Filippo lo perde nel tempo e, forse con maggior sofferenza, assiste la madre-cultura-contadina riempirsi di rughe, poi agonizzante, poi l'accompagna al camposanto con tutto il suo corredo antropologico. È assodato che «il Gargano sollecita nostalgie non solo in chi ne è lontano, ma in chi ci vive. E se non è nostalgia geografica [...] è pur sempre una forma di nostos: ritorno all'infanzia, al passato, alla memoria, [...] all'utero materno»<sup>6</sup>.

## LE CREAZIONI IN LINGUA MADRE

Accanto alla ventina di pubblicazioni in Italiano (poesie e riproduzioni figurative), la creazione in lingua madre è di altrettanto notevole spessore. Se l'esordio in Italiano risale al 1975 (con *La caduta dei valori*<sup>7</sup>), quello in lingua madre sopraggiunge formalmente dopo un ventennio (1995) con *Canto litico*<sup>8</sup>, un dramma in nove scene con prologo ed epilogo, composto col figlio Antonio, ambientato nello scenario naturale di una *dolina incantata*, e colpisce per bellezza e sacralità. Rappresenta una sorta di conversione al dialetto che non è, però, abbandono di una lingua a favore esclusivo dell'altra ma piuttosto serena convivenza. Il prologo è un dialogo lento tra il vento e gli alberi, da cui traspare la nostalgia per i tempi in cui l'uomo riusciva a convivere armonicamente con la natura e l'angoscia per l'evolversi insperato di questo rapporto. Poi il risveglio e l'intreccio di tredici personaggi scolpiti o dipinti tutt'intorno sulle fiancate della dolina, che narrano le proprie misere condizioni di vita ma consapevoli della valenza dei propri vissuti che, pur atroci, suscitano paradossale nostalgia nell'uomo d'oggi.

---

<sup>3</sup> Francesco Paolo BORAZIO, *Lu trajone. Poemetto eroicomico in vernacolo garganico*, testo con versione italiana e appendici a cura di Michele COCO, Antonio MOTTA e Cosma SIANI, saggio introduttivo di Francesco SABATINI, illustrazioni di Filippo PIRRO, QS edizioni, San Marco in Lamis, 1977.

<sup>4</sup> Francesco Paolo BORAZIO, *La prèta favedda. Poesie in vernacolo garganico*, cronologia bibliografia e apparato critico a cura di Sergio D'AMARO, Antonio MOTTA e Cosma SIANI, prefazione di Tullio DE MAURO, QS edizioni, San Marco in Lamis, 1982.

<sup>5</sup> Ivi, Vertenza, p. 5.

<sup>6</sup> Cosma SIANI, *Microletteratura. Scrittori e scrittura a San Marco in Lamis nel Gargano*, QS edizioni, San Marco in Lamis, 1995, p. 18.

<sup>7</sup> Filippo PIRRO, *La caduta dei valori*, Galleria Torre, Torino, 1975.

<sup>8</sup> Filippo PIRRO, PIRRO Antonio, *Canto litico* (dramma), [dattiloscritto], Torre Mileto, 1995.

Le canzoni raccolte in *Mettìmece a candà... ma pe ppenzà!*<sup>9</sup> (1996) sono «pensate per *riflettere cantando* [...]: una denuncia non urlata ma contrappuntata da divertiti frizzi e lazzi *carosoniani*, raddolcita da un pizzico di nostalgia»<sup>10</sup>. È quello «stringente orgoglio della provincia, del paese, della piccola patria, delle radici: necessario per affrontare il mondo globalizzato, crogiuolo di lingue, culture, miti, confronti ideali. [...] È il moto, la ricerca, l'aspirazione a fare delle antiche parole la scoperta di un nuovo senso umano»<sup>11</sup>. La gran parte dei testi e delle musiche è di Filippo (altri di Di Giacomo, Fulgaro, Tusiani), scritta in Napoletano (*Comme na vòta, Rascca e vinge, Pubblicità, 'O cèllulare, Bbiutifulle, L'oroscopo, Tòppemòdelle*), un testo è in Italiano e tre in Sammarchese (*Nàpule allu tratture, Natale, La sera la viggilia*). Egli riveriva la lingua napoletana, la sentiva κοινή; infatti i dialetti del centro-nord pugliese appartengono al gruppo Napoletano-Barese dell'Area Meridionale<sup>12</sup>.

Altre tre poesie in musica diffonde in proprio: *Li màscchere*<sup>13</sup> (1996), lunga filastrocca di nomignoli ed episodi carnascialeschi; *Lu cummènde ngiele*<sup>14</sup> (1999) esalta le note del coro gregoriano che allietta le domeniche di San Matteo, trasfigura il santuario e lo fa librare; e *Spusalizie de vérne*<sup>15</sup> (1999), *Cantico per le sacre nozze di Francesco e Madonna Povertà*, dedicato ai giovani laici francescani, in quartine di endecasillabi (la sua misura preferita).

Ancora, nel 1996, *Natale inde lu Scalone*<sup>16</sup>, un dramma autobiografico con dodici personaggi (tra cui un Filippo bambino e un Filippo adulto) che rivivono storie e rapporti genuini nel tepore della *strata*; e la raccolta *Natale*<sup>17</sup>: quattro poesie dialettali fra altre in Italiano (*La sera la viggilia, Lu Bbambenédde, Natale*), più una con strofe italiane, vernacolari e titolo inglese (*Christmas*).

Nel 2005 la raccolta *La paròla scappata*<sup>18</sup>: ventidue liriche create tra il 1982 e il 2002: accanto a pezzi già noti compaiono *La Cannèlla, Capedanne, Lu cungertine, La paròla scappata, Lu rane, 'Nglòria, Madonna de Stignane, L'acròsteche, Puzzatina, La sugghiétta, Li jaròfene, La vuscica, La trènnela, La vutaredda, Lu spricchiale, Nuvémbre, Cumbièta, Fulippe*.

L'ultima poesia edita, *Venardissande*, è in *Fòchera mbétte mestecate*<sup>19</sup>, un mosaico di versi di autori locali sulla Passione, intrecciati a farne canto sintonico, che io stesso ho curato nel 2011 con una tela di Filippo riprodotta in copertina.

Sopraggiunge la scomparsa (2013) e restano sul PC altre ventisei poesie dialettali, tutt'oggi *inedite*, composte presumibilmente – si evince da dettagli e metadati – tra il 2004 e il 2011: *Accorte allu uebbe, Ce steva nu meninne, Grande Blek, La carruzzedda, La crocia, La lenderna, La mureja, La musa ngazzata-Rime jastumate, La nevara, La summeragghia, Li*

---

<sup>9</sup> Filippo PIRRO, *Mettìmece a candà... ma pe ppenzà!* ["Mettiamoci a cantare... ma per pensare!"], (poesie e musica), s.l., [dattiloscritto], 1996.

<sup>10</sup> Filippo PIRRO, Presentazione a *Mettìmece a candà*, op. cit., p. 3.

<sup>11</sup> Sergio D'AMARO, *Sei voci per una terra*, in *Voci del tempo. La Puglia dei poeti dialettali*, Gelsorosso, Bari, 2011, p. 5.

<sup>12</sup> Cfr. Francesco GRANATIERO, *Puglia e Puglie*, in Sergio D'AMARO (a cura di), *Voci del tempo*, op. cit., p. 19.

<sup>13</sup> Filippo PIRRO, *Li màscchere* ["Le maschere"], (filastrocca e musica), s.l., [dattiloscritto], 1996.

<sup>14</sup> Filippo PIRRO, *Lu cummènde ngiele* ["Il convento in cielo"], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1999.

<sup>15</sup> Filippo PIRRO, *Spusalizie de vérne* ["Sposalizio invernale"], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1999.

<sup>16</sup> Filippo PIRRO, *Natale inde lu Scalone* ["Natale nello Scalone"], (dramma), [dattiloscritto], 1996.

<sup>17</sup> Filippo PIRRO, *Natale*, Grafilandia, Foggia, 1996.

<sup>18</sup> Filippo PIRRO, *La paròla scappata* ["Il lapsus"], (raccolta), s.l., [dattiloscritto], 2005.

<sup>19</sup> Filippo PIRRO, *Venardissande* ["Venerdì Santo"], (poesia), in Luigi IANZANO (a cura di), *Fòchera mbétte mestecate. Afflati di Passione in vernacolo garganico*, Boragrafiche, San Marco in Lamis, 2011, pp. 5 e 14.

*masccarédde, Li mise de ll'anne: Jennare-Febbraje-Dicémbre, Lu cambanare, Lu catenédde* (con strofe italiane e dialettali), *Lu fuse, Lu murianétte, Lu respétte, Lu Sendiere, L'ùtema fila, Munnézza, Scumbennène, Sgrògnera, Stévene doi menénne, Tu mo ché sta' jettate inde lu bbarre*. In realtà, appunti e ritagli sparsi danno l'impressione che alcune sarebbero più risalenti, successivamente recuperate e digitalizzate dalle carte di una vita; è il caso sicuro de *La Paròla scappata*, che un ritaglio di stampa fa risalire almeno al 1987 (con titolo *La parola*). Un buon numero di esse è raggruppato nel file nominato *Sgrògnera*, in cui il titolo della prima (*Sgrògnera*) ha maggior risalto grafico: l'autore avrà pensato, sulle prime, a una raccolta. Così anche per i file *In contro canto* e *Lu spricchiale*. Le tre poesie sui mesi sono nel file *Li mise de ll'anne*, in evidente attesa di completamento. In ogni modo, composizioni tutte meritevoli di attenta edizione. Sono poi digitati (nel file *Sgrògnera*) due titoli isolati (*Lu lavature, La zannagghiedda*) con spazio sottostante in bianco: ne avrà intanto ideato il proposito. E chissà quali e quanti altri i propositi di quella mente prolifica e geniale.

Se vari sono i temi toccati, tutti toccano. La vena nostalgica è come una sottotrama che intreccia i valori antichi a ogni nuovo respiro, che il poeta però «cerca di irrobustire con la problematica del loro integrarsi nel mondo nuovo»<sup>20</sup>.

Il Pirro dialettale si può collocare, così, «sul versante della tradizione digiacomiana (il dialogo in versi, la canzone, il patetico) che si intride di inquietudini associate a strutture colte, che la sospingono verso la soglia espressiva oggi intesa come neodialettalità»<sup>21</sup>. E difatti si coglie un certo progressivo consapevole distacco dai moduli tradizionali, da toni popolareggianti e quadretti bozzettistici, a favore di espressioni esistenziali, retrospettive. Il poeta «sceglie le parole del suo piccolo mondo come misura di tutte le cose»<sup>22</sup>, le sgancia dal contesto geo-culturale proprio – garganico, in questo caso – e ne fa veicolo di emozioni universali, condivisibili dall'intera umanità. Certo sarà necessario *entrare* nella lingua *abitata* dal poeta, ma questo è lo sforzo che richiede la poesia, anche quella *dittata* in Italiano o in qualsivoglia altra lingua.

*N'acridde de meninne zómba e grida:  
l'ócchie ngandate, la vuccuccia aperta  
ngele li porta na vuscica d'òre.*

*Sope li pingge vòla, sciendelleja  
e doce doce cala, po nu scjóscie  
de vènde la retórna a fà mbennà.*

*Ma cu nnu nénde ce sccatta dda stella  
de crite e d'acqua e allu meninne tutta  
li mòre mmócca la prijezza, e amara  
na stizza de liscija cola nderra.*<sup>23</sup>

<sup>20</sup> Cosma SIANI, *Microletteratura*, op. cit., p. 26.

<sup>21</sup> Cosma SIANI, in Sergio D'AMARO, Mariantonietta DI SABATO, Cosma SIANI, *Poesia dialettale della Capitanata. Tavoliere - Subappennino - Gargano*, Cofine, Roma, 1997, p. 50.

<sup>22</sup> Francesco GRANATIERO, *Puglia e Puglie*, in Sergio D'AMARO (a cura di), *Voci del tempo*, op. cit., p. 19.

<sup>23</sup> Filippo PIRRO, *La vuscica* ["La bolla di sapone"], in *La paròla scappata* ["Il lapsus"], (raccolta), s.l., [dattiloscritto], 2005.

## BIBLIOGRAFIA COMPLETA IN LINGUA MADRE

### EDITA

(in ordine cronologico di pubblicazione)

- Canto litico* (dramma), con Antonio PIRRO, Torre Mileto, [dattiloscritto], 1995;  
*Li màscchere* ["Le maschere"], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1996;  
*Mettìmece a candà... ma pe ppenzà!* ["Mettiamoci a cantare... ma per pensare!"], (poesie e musica), s.l., [dattiloscritto], 1996;  
*Natale inde lu Scalone* ["Natale nello Scalone"], (dramma), [dattiloscritto], 1996;  
*Natale*, (quattro poesie dialettali fra altre in Italiano), Foggia, Grafilandia, 1996;  
*Spusalizie de vérne* ["Sposalizio invernale"], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1999;  
*Lu cumménde ngiele* ["Il convento in cielo"], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1999;  
*La paròla scappata* ["Il lapsus"], (raccolta), s.l., [dattiloscritto], 2005;  
*Venardissande* ["Venerdì Santo"], (poesia), in Luigi IANZANO (a cura di), *Fòchera mbétte mestecate. Afflati di Passione in vernacolo garganico*, Boragrafiche, San Marco in Lamis, 2011, pp. 5 e 14.

### INEDITA

(in ordine alfabetico)

- Accorte allu uebbe* ["Attenti al web"], (poesia), 2010;  
*Ce steva nu meninne* ["C'era un bimbo"], (poesia), 2009;  
*Grande Blek* (poesia), 2011;  
*La carruzzedda* ["Il monopattino"], (poesia), 2011;  
*La crocia* [*Gghianca è lla vadda e mo ssule te vede*] ["La croce"], (poesia), 2010;  
*La lenderna* ["La lanterna"], (poesia), 2011;  
*La mureja* ["L'ombra"], (poesia), 2011;  
*La musa ngazzata-Rime jastumate* ["La musa arrabbiata-Rime bestemmiate"], (poesia), 2011;  
*La nevara* ["La nevieria"], (poesia), 2010;  
*La summeragghia* ["La medaglietta"], (poesia), 2011;  
*Li mascarédde* ["Le figurine"], (poesia), 2011;  
*Li mise de ll'anne: Jennare* ["I mesi dell'anno: Gennaio"], (poesia), 2004;  
*Li mise de ll'anne: Febbraje* ["I mesi dell'anno: Febbraio"], (poesia), 2010;  
*Li mise de ll'anne: Dicémbre* ["I mesi dell'anno: Dicembre"], (poesia), 2010;  
*Lu cambanare* ["Il campanile"], (poesia), 2011;  
*Lu catenédde* ["L'anello di ferro"], (poesia), 2011;  
*Lu fuse* ["Il fuso"], (poesia), 2011;  
*Lu murianétte* ["L'armonica"], (poesia), 2009;  
*Lu respétte* ["Il rispetto"], (poesia), 2011;  
*Lu Sendiere* ["Il Sentiero"], (poesia), 2011;  
*L'ùtema fila* ["L'ultima fila"], (poesia), 2011;  
*Munnézza* ["Immondizia"], (poesia), 2011;  
*Scumbennènne* ["Rovistando"], (poesia), 2011;  
*Sgrògnera* ["Ciarpame"], (poesia), 2011;  
*Stévene doi menénne* ["C'erano due bimbe"], (poesia), 2009;  
*Tu mo ché sta' jettate inde lu bbarre* ["Tu ora che sei adagiato nel bar"], (poesia), 2011.